



# VOGLIA DI FUTURO

**UN PROGETTO DI ORIENTAMENTO  
MONDADORI EDUCATION**

**LE VOSTRE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE**

**IL LORO DOMANI, IL NOSTRO AVVENIRE**

**Il ruolo dei genitori, il talento dei figli**

Come interpretare e supportare i ragazzi e le ragazze alle prese con le crisi preadolescenziali, i silenzi e i rifiuti e come non condizionarli? Queste e altre le domande che i genitori ci hanno inviato in occasione del webinar a loro dedicato. A rispondere, gli psicologi del CROSS (Centro di Ricerca sull'Orientamento e lo Sviluppo Socioprofessionale) che hanno guidato il webinar.

# Mio figlio è cambiato da quando è entrato in preadolescenza. Non lo capisco più. Come mi devo comportare?

Ogni fase della vita presenta sfide e compiti peculiari, che vanno affrontati con il bagaglio di esperienze e risorse necessarie, sin lì solitamente accumulati. Nella preadolescenza, che non presenta compiti specifici, ci si prepara e si gettano le basi per sostenere quei compiti che caratterizzeranno poi l'adolescenza. **Tipico di quest'età, è il cambio di atteggiamento**, che si inizia a notare verso i 12, 13 anni e che si sostanzia in modo più deciso negli anni a seguire.

Si tratta di **comportamenti inediti e diversi, legati soprattutto a nuove richieste**. Se infatti prima i figli domandavano per capire, per essere confortati e aiutati, ora calano le domande e crescono le richieste: uscire, essere lasciati in pace, avere i propri spazi, non essere controllati. In una parola, **i ragazzi e le ragazze chiedono una maggiore autonomia**: una riformulazione della relazione tra genitori e figli, sin qui caratterizzata da un rapporto di dipendenza.

Modulare le relazioni per facilitare il passaggio dalla dipendenza infantile alla relativa autonomia dell'adolescente è il difficile compito degli adulti. Accompagnato spesso da incomprensioni, da paure, da domande che sembrano non avere risposte: tornerà quello/a di prima? E se non succederà, mi vorrà bene lo stesso? Farò parte ancora della sua vita? Sarà almeno un po' il/la figlio/a che ho sempre pensato e desiderato avere? Sono gli stessi quesiti che si pongono i ragazzi e le ragazze, ma con meno timori: la loro sfida è quella di crescere, di mettersi alla prova, di scoprirsi capaci di alzare le vele verso la vita. In questa fase, **il ruolo dei genitori è essenziale**. Nel percorso di crescita e di scelte che ciascuno di noi è chiamato a compiere, è **essenziale avere accanto persone che ci aiutino a disvelare e comprendere quali sono i nostri desideri profondi e le nostre passioni**, quegli elementi cioè che ci rendono individui unici e che ci supportano quindi nel dispiegare il nostro potenziale. È un percorso difficile da fare da soli: **negli anni della preadolescenza la presenza dei genitori nel momento di scelte importanti è ancora importante**.



# Mia figlia non accetta alcun consiglio e sembra voler buttare a mare tutti i nostri insegnamenti

**In preadolescenza deve cambiare il ruolo dei genitori.** Se durante l'infanzia sono stati la base sicura in grado di orientare ogni passo del proprio figlio, **ora è necessario che alla funzione di sicurezza aggiungano quella di supporto:** è bene cioè che mettano in atto comportamenti che facciano capire al ragazzo/a che **può farcela da solo.** È un **processo** che, **basato sulla fiducia,** consente ai ragazzi/e di raggiungere un grado sempre più elevato di autonomia, il che conferisce loro la capacità di occuparsi di se stessi e di operare scelte vicine al loro sentire profondo. Inoltre, consente loro di sviluppare fiducia in se stessi, importante antidoto contro la paura di scegliere, la disistima di sé e l'impotenza di fronte alle scelte della vita, con tentazioni di fuga che possono portare a sottrarsi alla scelta.

Come farlo? Immaginiamo la metafora dello zaino. Nei primi anni di vita, i genitori hanno riempito quello zaino con emozioni, esperienze, valori condivisi. E lo hanno affidato con gioia reciproca ai piccoli/e, i quali, cresciuti, hanno deciso di prendere quello zaino,

di rovesciarlo e di svuotarlo completamente. Improvvisamente, sentono il bisogno di disfare e sfidare tutto ciò che era stato costruito. Perché? Perché stanno verificando se gli elementi (esperienze, credenze, valori, desideri) di cui si è riempito lo zaino gli corrispondano. E poi arriva il momento in cui ricominciano a riempire lo zaino. Ma lo fanno, chiedendosi: ciò che sto inserendo, è importante per me o lo è per mamma e papà? Col tempo, nello zaino torneranno ad apparire valori ed esperienze fatte con i genitori, una sorta di matrice familiare condivisa, ma vi saranno anche elementi nuovi, autonomamente scelti dai figli, segnali del loro crescere.

La fase dello svuotamento è delicata: non va comunicata loro la preoccupazione di vederli smarriti e incerti sul loro futuro. Al contrario, è **bene condividere un senso di fiducia e di serenità verso le scelte che loro stanno operando**. Il nuovo modello relazionale dovrebbe consentire loro di fare soprattutto un'esperienza: la fondamentale sensazione che gli altri (soprattutto i genitori) pensino che io possa farcela anche da solo.



Mio figlio  
non ha autostima.

Come posso affrontare  
la sua fragilità?

In preadolescenza è fisiologico che ci sia un abbassamento dell'autostima e intervenga un periodo di disistima: aumentano stimoli e occasioni e viene messo in discussione il proprio posto nel mondo. Aumentano le richieste, il corpo inizia a cambiare. E il ragazzo/a fatica a misurarsi con le nuove richieste, sia fisiologiche che sociali. **Solitamente, verso i 17/18 anni**, quando si è più in grado di leggere oltre che se stessi anche il contesto, **l'autostima torna a crescere**. Se invece una certa **fragilità è un tratto costante nel bambino, è bene non sottovalutarla**. Diverse, le risposte possibili. Ma la più efficace resta la capacità di valorizzare le competenze che anche un piccolo/a di 7, 8, 9 anni può avere, non importa se piccole o grandi. È d'aiuto, inoltre, non proporre al piccolo/a attività o esperienze troppo al di fuori della sua portata, magari perché premianti socialmente in quel momento, il che non farebbe che accrescere il suo senso di inadeguatezza. **Costruire invece per il piccolo/a in difficoltà contesti di esperienza a sua misura**, da cui poter ricevere feedback positivi, è una buona strategia genitoriale. Se però la fragilità permane, può essere utile valutare un supporto psicologico.



# Come posso supportare mia figlia nella scelta del corso di studi superiori? Come aiutarla a orientarsi?

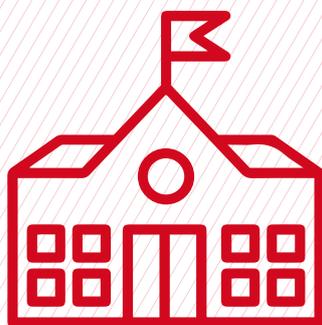
La scelta del corso di studi superiori avviene nel contesto di una **relazione con i genitori, di un ambiente valoriale, di una storia familiare che si è costruita negli anni**. Si tratta di dinamiche educative e formative create nel tempo. È una **scelta che porta con sé delle difficoltà**. La prima è conoscere se stessi. E nell'età della preadolescenza si è appena iniziato a esplorare i propri desideri/bisogni profondi. Meno mi conosco, più farò fatica a prendere una decisione.

**Il processo decisionale è infatti complesso e implica variabili diverse**. Per esempio, un altro fattore che accresce le difficoltà, è costituito dall'**influenza che gli altri esercitano**: il mondo degli adulti in primis, i genitori e gli insegnanti, ma anche gli amici, i fratelli. Certo, l'ascolto del parere altrui è importante, ma anche qui è bene fare distinzioni: diverso è se ci si trova in presenza di un ragazzo/a che ha già iniziato un processo di conoscenza di se stesso/a e ha quindi sviluppato alcune capacità a livello decisionale, altro è se a fare la scelta è un ragazzo/a che è ancora immaturo/a, più sensibile all'influenza altrui, spaventato all'idea di scegliere.

Altro fattore che rende difficile la scelta è il **costante cambiamento del sistema scolastico**: molte le informazioni da raccogliere e decodificare in presenza di un'offerta formativa ampia e non sempre chiara.

**Ma nella scelta intervengono anche altri elementi, quali le aspettative sociali e quella della propria famiglia, le esperienze scolastiche precedenti.** Per esempio, non etichettiamo le competenze di nostro figlio/a sulla base delle precedenti esperienze scolastiche, che possono essere frutto di molteplici fattori. Se un ragazzo/a vuole orientarsi verso un indirizzo di studi che a un genitore può sembrare azzardato, ma motiva la sua scelta in modo approfondito (si è interrogato sul tipo di scuola, ha capito le materie), prima di sconsigliarlo, è bene ascoltarlo.

Dunque, come supportare al meglio i ragazzi? In primis, **i ragazzi/e vanno aiutati/e a capire e riconoscere i loro interessi, le loro abilità, le loro competenze.** Alcune domande utili: in quale tipologia di materie il ragazzo/a si sente più ferrato? Dove e verso cosa si accende la sua curiosità? E ancora, quali sono le caratteristiche della sua personalità? È socievole, aperto, ha capacità di mettersi in gioco o al contrario manifesta chiusura verso gli altri, fatica a capire dove collocarsi? Iniziare un percorso decisionale accanto ai propri figli/e, significa aiutarli soprattutto a conoscersi meglio.

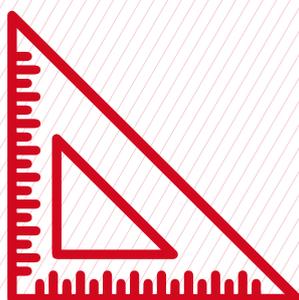


# Mia figlia ascolta molto il mio parere. Come faccio a non condizionare le sue scelte?

La sfida per un genitore è capire quando farsi da parte, quando è giunto il momento di dare fiducia e spazio al proprio figlio/a. Il che non significa rinunciare a intervenire, soprattutto in presenza di scelte che implicano aspetti che non condividiamo e che non ci sembra siano coerenti con la personalità di nostro figlio/a. **Importante, è intervenire in modo non intrusivo e non svalutante.** Frasi come: “Ti ho dato fiducia e guarda come l’ho mal riposta”, non aiutano a crescere. Meglio preferire espressioni quali: “Ti vedo un po’ triste e in difficoltà, posso esserti d’aiuto? C’è qualcosa che ti preoccupa nella scelta che stai facendo?”. **Il messaggio corretto da veicolare per i ragazzi è la nostra presenza, senza comunicare loro preoccupazione e/o ansia.** Non c’è esperienza più emotivamente intensa per un ragazzo/a quest’età, che percepire la forte preoccupazione dei genitori: **la fatica di crescere e scegliere non va negata, ma va accompagnata dalla certezza che c’è sempre una via d’uscita, una soluzione al problema.** Più specificamente, cosa significa non stigmatizzare o indirizzare le scelte dei ragazzi/e di fronte a comportamenti che non comprendiamo e su cui non

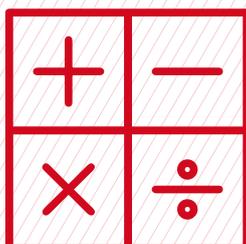
siamo d'accordo? Significa per esempio, esprimersi così: "Stai facendo una scelta che non capisco fino in fondo, ma che se è per te importante vorrei capire meglio. Mi aiuti a capire?". Questo è un modo semplice per dare ai ragazzi/e il nostro supporto, senza che abbiano la sensazione che la loro scelta sia già stata valutata come poco funzionale. Solo a quel punto, **dopo averli ascoltati e una volta riguadagnata la fiducia, possiamo esprimere il nostro parere.** "Adesso ho capito meglio e forse farei un'altra scelta per questi motivi: ...". Siamo su un piano di condivisione, di attenzione e di ascolto. Un piano, dove il parere del genitore ha anche valore di testimonianza e gioca un ruolo essenziale nella creazione di modelli valoriali.

**Crescere e far crescere significa anche accettare un margine di rischio:** se un ragazzo/a deve poter camminare da solo verso la vita, è necessario lasciargli lo spazio per potersi mettere in gioco.



# Come rispondere a mio figlio, se fa una scelta al ribasso?

Prima di tutto, e ancora una volta **l'ascolto**. Perché il ragazzo/a ha operato una simile scelta? Quale ruolo possono aver giocato timori, autosvalutazione, paure dettate da un senso di inadeguatezza? È importante **partire da una valutazione condivisa del percorso fatto, senza insistere troppo sui fallimenti passati**. Non è detto che gli eventuali fallimenti sin qui accumulati siano predittivi di un cammino faticoso. Ogni stadio della crescita è certamente conseguenza delle esperienze sin lì accumulate, ma beneficia della nuova maturità raggiunta. Altro fattore importante, il **confronto con la realtà**. Proporre ai ragazzi/e percorsi di orientamento o interviste con i professionisti del settore. Se invece la scelta è frutto di un desiderio profondo, si può sempre optare per una **dilazione e chiedere al ragazzo/a di affrontare un percorso di studi più aperto**, posponendo una decisione che potrebbe precludere alternative se si dovesse cambiare idea.



# Accompagnare e orientare. Sono le parole che sento di più. Come metterle in pratica?

**Accompagnare, orientare e sostenere.** Il ruolo dei genitori e degli adulti in generale, in questa fase delicata della crescita, punta sulla **valorizzazione delle capacità e delle potenzialità dei ragazzi/e.**

Supportare, contestualizzare, osservare, evitare di sottolineare le loro supposte fragilità/inefficienze e puntare sui punti di forza che hanno dimostrato di avere. Questo, il percorso suggerito.

**Accompagnarli nel processo decisionale significa anche porre le domande giuste, più che dare risposte.** Quali sono? Le domande aperte, che non prevedono sì o no, che devono **aiutare loro a riflettere** e trovare risposte.

E ancora: affiancare senza suggerire, così che la scelta del corso superiore di studi sia frutto di un loro ragionamento, in cui siano loro i protagonisti. In questo modo, si sentiranno più motivati sin dal primo giorno della nuova scuola.

**Inutile, dunque, e anzi controproducente, criticare, drammatizzare, scegliere per loro, manipolarli.** Ma anche lasciarli soli di fronte alla prima scelta davvero importante per la loro vita, magari sottolineando i loro difetti e mancanze. Infine, **importantissimo, gestire l'ansia del futuro e della loro collocazione nel mondo.** Comprensibile, ma inopportuna, in un processo che li deve vedere co-protagonisti attivi e sereni delle scelte che iniziano a plasmare il loro futuro.

